

La pista indiana - 2

Arrivano i bianchi

Con la scoperta dell'America l'uomo bianco conosce il pellerossa. Le due civiltà entrano in contatto, quella indiana è destinata a subire cambiamenti sconvolgenti. Vediamo quali.

Commercio. La prima conseguenza dell'incontro con i bianchi riguardò il metodo di scambio con il quale gli indiani si procuravano le cose che non producevano. Tutte le tribù, ad eccezione degli eschimesi, che fino al 1800 credettero di essere gli unici abitanti del mondo, si rifornivano di cibo, di vestiario e armi spostandosi da una parte all'altra del territorio e scambiandosi ciò di cui avevano bisogno. Generalmente questo commercio si svolgeva con cerimonie, dopo avere danzato, mangiato e giocato.

L'uomo bianco introdusse una tecnologia che metteva l'indiano in difficoltà, in una situazione svantaggiata. Nella caccia e nella pesca ad esempio e, ben presto, l'indiano si rese conto della grande utilità delle armi da fuoco, degli ami metallici, dei coltelli. Per avere questi strumenti l'indiano era disposto a pagare un prezzo molto alto, perché li riteneva di grande valore; e i bianchi ne approfittavano largamente.

Cominciarono così i primi scontri fra gli indiani che si avvicinavano sempre di più ai bianchi e quelli che si ostinavano a rifiutarli; alcune tribù prosperarono proprio facendo da intermediari fra le due parti.

La richiesta europea di certi beni di consumo provocò uno vero sconvolgimento nella vita e nei territori indiani. Un esempio fu la domanda di pelli di casto-

ro: la possibilità di guadagnare bene, da un lato spinse gli indiani a organizzarsi in strutture sociali più forti, sviluppando una maggiore collaborazione, sfruttando con più metodo i territori, raggiungendo zone mai frequentate. Dall'altro però, provocò lo sterminio del castoro, ucciso senza regola e misura.

Costume. Lentamente cominciò a sparire il tipico abbigliamento indiano, per lasciare posto agli indumenti europei. Gli uomini sopra al WAMPUM, una collana di conchiglie, iniziarono a portare la camicia inglese. Le donne, di indiano mantenevano solo i capelli lunghi, decorati con nastri variopinti, mentre il resto era di foggia occidentale.

Gli oggetti che acquistavano li impie-

gavano spesso per usi diversi da quelli originali: i ditali servivano loro come decorazioni, gli specchi come mezzi di segnalazione, le pentole di rame fornivano la materia prima per punte di freccia e di lancia.

Alcol. La scoperta delle bevande alcoliche ebbe conseguenze letali per gli indiani. Ne erano attratti in maniera incredibile, arrivando a bere tanto da morirne. All'inizio bevevano durante le cerimonie, come una sorta di rito di socializzazione, passandosi la scodella o il mestolo l'un l'altro. Poi, piano diventò un'attività individuale e spesso nascosta, specie quando fu vietata dai sacerdoti cattolici.

Il contegno e il riserbo tipico



A sinistra: accampamento indiano in una riserva. Sopra: indiano apache. A destra: un «viso pallido» in veste da cowboy.



dell'indiano lasciavano posto, sotto l'effetto dell'alcol, a una persona incontrollabile, chiassosa, che poteva commettere ogni tipo di azione. Tuttavia gli indiani non ritenevano punibile chi compiva un crimine da ubriaco e quindi lo perdonavano.

Gli studiosi scoprirono poi che l'effetto devastante dell'alcol sugli indiani era causato probabilmente, in parte da una loro differenza genetica dai bianchi, in parte dalla caratteristica dieta originaria a base di mais e fagioli, che non li metteva nella condizione di poter assimilare adeguatamente gli zuccheri raffinati e l'alcol.

Malattie. Gli europei furono portatori di malattie come il vaiolo e il colera, ma anche del morbillo e della scarlattina, di fronte alle quali gli indiani non avevano sviluppato nessuna difesa immunitaria. Ci volle del tempo per capire il nesso tra la presenza dei bianchi e lo scoppio di epidemie.

Morirono in numero altissimo, creando problemi anche psicologici, tanto che la stessa cultura riguardo al potere degli sciamani, della magia, il concetto di salute in genere, si modificarono sensibilmente.

Religione. Quando gli europei decisero che era venuto il momento di convertirli si trovarono di fronte a persone che non distinguevano la vita religiosa da quella sociale, per cui chi si convertiva, poi non intendeva più accettare l'autorità politica della tribù. Fu una complicazione ulteriore.

Missionari provenienti da vari paesi



cominciarono un'opera di cristianizzazione con metodi più o meno coercitivi o rispettosi della loro cultura. I gesuiti, a differenza di altri, accettarono la lingua indiana, la impararono e cercarono di usarla sempre per comunicare. Furono fondate delle missioni dove imparavano a conoscere la civiltà europea e sentivano parlare di Dio; ma spesso, anche dopo la conversione, gli indiani mantenevano le loro cerimonie e questo fu motivo di persecuzione nei loro confronti.

La resistenza all'evangelizzazione fu molto forte, nonostante la disciplina a volte brutale e punitiva, anche militare. Cambiare religione per l'indiano significava estraniarsi completamente dalla sua cultura, comportarsi come un bianco e ciò era impossibile.

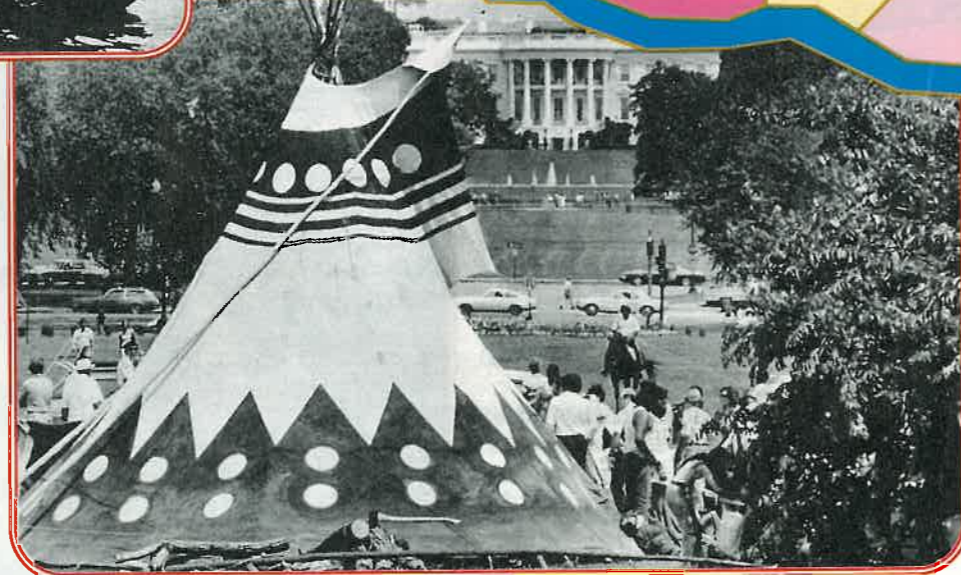
Ci furono conversioni in massa ben poco credibili, però l'indiano era portato a riflettere sul sovrannaturale per sua natura, era incuriosito dai discorsi religiosi.

Riconoscimento degli indiani.

Passare in rassegna tutte le varie tappe che portarono al riconoscimento degli indiani, della loro dignità e dei loro diritti sarebbe un lavoro molto lungo e complicato. E' però importante sapere almeno che gli indiani vennero riconosciuti come cittadini degli Stati Uniti nel 1924. Nel 1938 erano ancora sette gli stati americani che negavano loro il diritto di voto ed è del 1944 la Fondazione del Congresso Nazionale degli Indiani d'America.

Le riserve indiane. Le prime risalgono alla metà del XIX secolo e furono create per stabilire dei confini tra bianchi e indiani, in modo da poter determinare le responsabilità nei casi di aggressione.

La riserva viene interpretata da alcuni come la fine della parità fra i due popoli: i bianchi cominciarono così a controllare strettamente la vita degli indiani. Per altri invece la riserva segna l'inizio dell'accettazione dei loro diritti sulla terra e della cultura indiana, ponendo-



si il problema della scomparsa dei popoli aborigeni.

In principio i capitribù furono privati del loro potere politico, che fu dato a rappresentanti degli Stati Uniti. Gli agenti indiani mandati dal governo americano erano spesso disonesti e affaristi, per niente interessati al bene delle comunità indigene. Ora questi agenti hanno il compito di consoli in terra straniera.

Civilizzazione degli indiani. La civilizzazione trasformò gli uomini da cacciatori e pescatori, in allevatori, artigiani e agricoltori. Le donne invece non cambiarono mai le loro attività abituali.

Un'altra forma di adattamento culturale si esprime nello spettacolo del circo di Buffalo Bill. Dal 1883 al 1893 numerosi discendenti di capi indiani si unirono allo spettacolo che William F. Cody, detto Buffalo Bill, portò in giro per l'America e l'Europa. Partecipando a rodei, gare di tiro, assalti alla diligenza, accettarono di esibirsi per una cultura

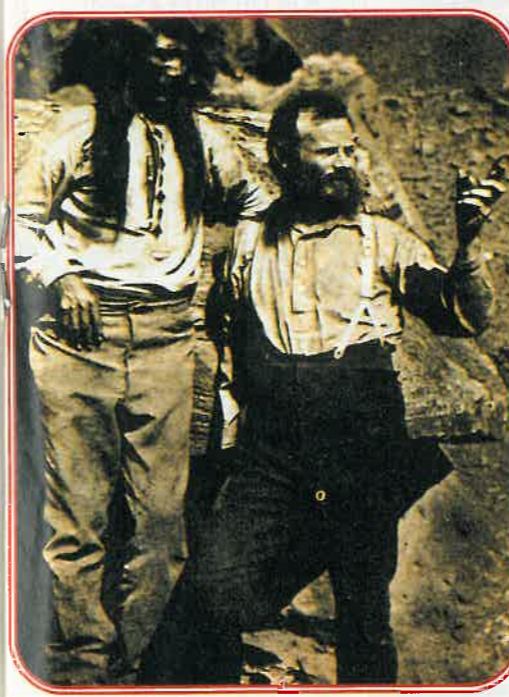
che non apparteneva loro.

Molti indiani si indirizzarono verso la professione di «poliziotto della riserva», continuando a restare guerrieri, ma nello stesso tempo lavorando come tutori dell'ordine per i bianchi.

Per un lungo periodo, il modello proposto agli indiani fu quello dell'istruzione, del costume e della cultura europea, il che significava disfarsi della propria civiltà e lingua. Fu addirittura imposto il taglio dei capelli e vietato dipingersi il corpo, furono abolite diverse danze e cerimonie. Nonostante ciò la loro cultura non è scomparsa definitivamente e un recupero costante è in atto da diversi anni.

Gli indiani oggi. I bambini indiani dei nostri giorni a scuola parlano nella loro lingua, studiano la loro storia, molti proseguono gli studi fino all'università: nel 1970 il censimento rivelò che 14.191 indiani erano presenti in istituti superiori.

Dagli anni '50 in poi si è registrata



Da sinistra a destra: cercatore d'oro; una protesta dei pellerossa davanti alla casa Bianca a Washington per la difesa dei loro diritti; studenti indiani mentre ballano una tradizionale danza apache; anziani pellerossa in una riserva; manifesto pubblicitario per lo spettacolo di Buffalo Bill «Wild West Show». A sinistra: incontro tra un pioniere e un capo indiano Paiute. Al centro, nella cartina: distribuzione delle tribù indiane nell'America settentrionale.

una rinascita delle loro pratiche religiose e un adattamento della religione cristiana alla cultura indiana.

I Sioux hanno ridipinto secondo la loro civiltà i murales, cambiato gli oggetti sacri nelle chiese: ora sull'altare, accanto al Cristo si possono vedere i simboli della pipa della pace, dell'uccello di fuoco e del bisonte.

Per sfruttare le risorse naturali ven-

gono costruite industrie nelle riserve: non sempre vanno a buon fine, ma qualcosa si sta muovendo, anche se per il momento il reddito degli indiani della riserva è pari a 1/4 di quello dei bianchi. Gli indiani che vivono fuori guadagnano circa la metà di un bianco, più o meno come succede per la popolazione nera.

La strada per un pieno sviluppo culturale degli indiani è molto lunga, ma soprattutto difficile da individuare.

Alcuni mesi fa, in occasione dei 500 anni della scoperta dell'America, gli indiani hanno protestato contro le celebrazioni di quella che tanti di loro considerano una conquista e non una scoperta. Hanno ragione? come vivrebbero adesso senza di noi, meglio, peggio?

Io ne ho visti parecchi di indiani in America, dal Nevada al Texas, fare i lavori più diversi e non sono riuscita a capire se erano indiani americani o americani indiani.

Antonella Ferri



di Antonella

Scrivete a:
Antonella
Messaggero dei Ragazzi
Basilica del Santo
35123 - Padova

Caro diario...

Chi non ha mai scritto questa frase, o pensato di farlo, scagli la prima pietra.

Quando sembra che i genitori non siano più in grado di capirci e gli amici si rivelano troppo distratti per ascoltarci, un foglio bianco da riempire con i nostri pensieri più profondi e tormentati può rappresentare una risposta alla tristezza e all'inquietudine.

Alle volte si sceglie un quaderno dalla bella copertina, altre, un diario vero e proprio, con il lucchetto, da chiudere a chiave come un piccolo scrigno che contiene un tesoro. Spesso infatti ciò che si scrive in quei momenti vale un tesoro per l'autore.

Il diario è un amico silenzioso, rispettoso e sempre a portata di mano, con il quale non si ha né timore né vergogna a parlare. E dopo avergli raccontato quello che ci pesava e ci faceva stare male, ci si sente un po' meglio, più tranquilli.

L'estate, le vacanze portano nuove conoscenze, amicizie, ma anche delusioni, amarezze, insomma esperienze belle e brutte. Talvolta accadono tante cose così in fretta che si fatica a raccapezzarsi e provare a mettere ordine scrivendo può essere una buona idea.

Scrivere aiuta a capirsi, perché costruendo una frase si operano scelte anche inconsce di parole, verbi, aggettivi che poi rileggendo ci spiegano il significato di uno stato d'animo, che magari prima non sapevamo come inquadrare.

Inoltre, una volta compiuto lo sforzo di esprimere il pensiero, l'idea, il desiderio imbarazzanti, parlarne a voce con qualcuno di cui ci si fida diventa più facile, perché il primo passo è stato fatto: si è ammesso con se stessi ciò che si pensa.

Non è detto comunque che il diario debba servire soltanto per sfogare le proprie pene incomprese, potrebbe rivelarsi un piacevole hobby, un esercizio quotidiano di scrittura, di analisi dei sentimenti, di affinamento dell'umorismo,

specialmente per chi abbia velleità giornalistiche o di scrittore. La tecnica si impara lavorando costantemente e quale migliore sprone di un diario giornaliero!

A chi invece vorrebbe scrivere, ma pensa di vivere una vita talmente piatta da non avere niente da raccontare, nulla vieta di condire con un po' di fantasia la realtà e poi sfido chiunque a non trovare sogni grandiosi da coltivare.

Non è nemmeno detto che sia necessario scrivere tutti i giorni, qualcuno scrive una volta ogni tanto, in momenti particolari di difficoltà o di gioia, va bene qualsiasi modalità. Il diario è una forma di espressione estremamente libera, che non condiziona e che costa poco.

Andare a rileggere i vecchi diari è un'esperienza interessantissima: capita che uno non riesca a credere di avere scritto certe frasi e non si riconosca più. Da ragazzi si cambia in fretta e le necessità, i sogni che parevano assoluti ed eterni, d'un tratto cambiano che quasi si

finisce per dimenticarli. Ma può succedere che invece un'idea cresca e maturi con noi e ci segua costantemente nella vita.

In ogni caso, è curioso osservare il cammino della propria crescita scandito dalle pagine scritte, disegnate o strapazzate di un diario.

Ogni volta che si riesce a esprimere la parte più vera di se stessi, di certo si fa qualcosa di buono per la propria persona e il diario si presenta un mezzo ideale per aiutarci in questo senso. E se qualcuno mente al suo diario? Be', chi ci riesce dovrebbe scriverne un altro di parallelo, domandandosi perché.

«Il linguaggio creato dall'immagine è in grado di fare il nome di cose che sono assenti».
R.A. Alves

